

23 novembre 1946

Giorgio Morandi

Mostra con la quale *L'Obelisco* inaugura la sua attività.

Invito indirizzato a Palma Bucarelli.

Il piccolo invito-depliant pubblicizza tutta l'attività de *L'Obelisco* (Libreria, Discoteca, Oggetti d'Arte-Stampe).

All'interno, sotto la scritta "Morandi", appunto scritto a mano "*Irene Brin e Gaspero del Corso hanno l'onore d'invitare all'apertura della loro Galleria che avverrà il 23 novembre alle 18*"

Bibliografia

[P.S., *Le mostre: Morandi all' "Obelisco"*, Il Messaggero, Roma 2 dicembre 1946](#)

[s.a., *Una nuova galleria*, La fiera Letteraria, 30 Novembre 1946](#)



Irene Brin durante l'allestimento della mostra. Foto De Antonis

A ROMA, nella stagione ormai favolosa delle camionette, delle *am-lire*, degli *out-of-bounds*, del primo film di Roberto Rossellini e del primo libro di Carlo Levi, quando la banda dei poeti e dei pittori di Portonaccio salivava l'ansa di via Veneto a incantare i turisti in uniforme degli eserciti alleati, al tempo in cui la capitale d'Italia sembrò aver ritrovato una sconcertante giovinezza fatta d'intelligenza e di disperazione, di miseria e di fervore creativo: dieci anni fa, insomma, in due stanzette a filo del marciapiede della strada che da piazza Barberini porta a Trinità dei Monti qualcuno appese alle pareti una decina di bellissimi quadri di Giorgio Morandi, allineò in uno scaffale di antico legno qualche centinaio di libri d'arte, e invitò gli amici a venire a vederli e, magari, se fossero loro piaciuti, a comprarli. Nacque così una galleria d'arte che, dall'immagine più evidente ed elegante della strada dov'era situata, prese il nome di « Obelisco ».

In questi dieci anni molte cose sono cambiate nell'arte e nel costume del nostro paese: la magna giovinezza romana si è presto riappesantita nella consueta, opulenta maturità; gli artisti italiani sono ormai conosciuti nel mondo intero, e spremono giustamente sino all'ultima goccia i frutti maturati in quell'eccezionale stagione; Carlo Levi va a Mosca a firmare le prime copie della traduzione russa del « Cristo si è fermato a Eboli », e cerca in Sicilia l'antica ispirazione; De Sica s'infarina nei mulini del *cinemascope*; i pittori del Portonaccio dipingono per le gallerie newyorkesi a mille dollari per quadro.

Molte cose sono cambiate, al solito, in bene e in male: ma non poco del bene è fiorito proprio nelle due stanzette della galleria dell'Obelisco — tanto è vero che ancora oggi, a entrarvi, a guardare i quadri che puntualmente ogni dieci giorni si alternano sulle sue pareti, i libri negli scaffali, ad ascoltare i problemi e i programmi di chi la dirige, si ha

l'impressione di ritrovare il clima felice, di respirare ancora una volta l'aria frizzante d'intelligenza del mitico inverno 1946. A memoria di questi dieci anni, a testimonianza di un'attività d'importazione e d'esportazione artistica e intellettuale tanto più proficua quanto più libera e indipendente, tanto più rigorosa quanto più umile e « tecnica », la galleria dell'Obelisco ha edito in questi giorni uno stupendo volume documentario delle mostre, delle pubblicazioni e delle altre sue imprese culturali.

Vi ricorrono non soltanto i nomi più importanti della civiltà artistica del nostro tempo, da Gauguin, Lautrec, Seurat a Chagall, Picasso, Kandinsky, Miro, da Modigliani a De Chirico, Rosai, Sironi, Campigli, ma anche quelli più « sintomatici »: da Steinberg a Clavè, da Berman e Tanguy a Dalì e Brassai. Vi ricorrono nomi, volti e opere di giovanissimi artisti che hanno esordito all'Obelisco e il cui valore è oggi universalmente apprezzato: Vespignani, Pagliacci, Caruso, Burri, Russo, Enotrio. E c'è il ricordo delle utilissime e divertenti « mostre a soggetto » che giustapponevano dieci, venti pittori e scultori sul pretesto di un tema: « Circo, Music-Hall, Varietà », « La provincia », « L'America immaginata da venti pittori italiani », « I gatti », « Viaggio in Italia », « Fatti del giorno » ecc.

Tuttavia, oltre che una cronistoria e una documentazione di molti e vari « fatti » d'arte, il volume dei dieci anni dell'Obelisco è importante soprattutto come indice di una sensibilità estetica e di uno stile di lavoro che sono stati, sono — ed è auspicabile siano sempre maggiormente — determinanti nel processo della nostra cultura e del nostro costume artistici.

LUCIANO BUDIGNA



◆ Renato Birolli e Toti Scialoja sono stati premiati alla Quarantesima Esposizione di pittura contemporanea a Pittsburg, istituita dal Carnegie Institute; il primo premio è stato assegnato al pittore francese Alfred Manassier. E' la prima volta che due italiani si distinguono nell'importante concorso.



Foto De Antonis all'Obelisco, 1946